

# Libri

Sessantacinque anni fa è nato a Kolozsvár (Ungheria) Sándor Veress. Anche noi non siamo osservanti di centenari e altre ricorrenze, soprattutto se si tratta di musicisti, ma — tant'è — queste occasioni sono sempre più seguite da editori, mass media e organizzatori culturali. Dobbiamo quindi accettare, ad esempio, che Bartók, pur appartenendo già al mondo dei grandi classici, sia stato «di moda» per un anno (1981) nel centenario della nascita; così pure il suo grande amico e collaboratore nella ricerca sulla musica popolare Kodály (1982).

## Un libro ungherese su Veress «dimenticato» allievo di Bartók

Prima di allora, però, aveva collaborato con Bartók alla pubblicazione dei canti popolari. Ancora oggi la sua personalità reca tracce inconfondibili della musica popolare ungherese che si possono riconoscere in molte sue opere come *Treves*, scritta in omaggio a Bartók e influenzata da modi transilvani, come il semitonale frigio, tipico dell'antica musica magiara. Ma in Veress si fondono pure suggestioni di Bartók con spunti neoclassici, tipici della produzione post-bellica, nello stile di Hindemith e di Stravinski.

## «Inediti rari e diversi» da Catania

Accattivante nella presentazione grafica, vede la luce una nuova collana della piccola casa editrice «Pellicanolibri» di Catania, intitolata «Inediti rari e diversi». Ne è curatore Dario Bellezza. Due titoli hanno avuto le pubblicazioni, e in qualche modo lasciano intuire il percorso futuro: «Il treno russo» di Anna Maria Ortese (pagg. 72, L. 6.000), e «Lettere libertine» di

Riccardo Reim (pagg. 116, L. 7.000). Recco di suggestioni fantastiche il racconto della Ortese, che su un treno in viaggio da Praga a Mosca nella prima metà degli anni Cinquanta illumina personaggi di grande fascino. Dicitur e crudo, su uno sfondo ludo, il romanzo di Reim, costruito su un duplice piano: il diario di Digo, ragazzo dei giorni nostri, che accavalla fantasmi cinematografici e agri amori omosessuali; e le lettere di un «altro» Digo, ambiguo giovinetto settecentesco, ad un marchese suo benefattore. La ricerca dei punti di contatto rivela un tragico intreccio di eros, violenza e morte.

## Memoria di un «Crepuscolo»

# Il lirico viaggio di Hermlin nel tempo della violenza

STEPHAN HERMLIN, «Crepuscolo», Feltrinelli, pp. 129, L. 12.000. Il viandante che ha attraversato l'esistenza minata di pericoli, sente che le voci del cammino gli si assiepano dentro e lo ridestano da una folle veglia in cui tutto s'è infranto, tranne il suo desiderio di memoria, la vocazione alla parola. «Buon riposo, buon riposo Chiu! gli occhi/O stanco viandante, eccoli/O asse», gli ripete un Lied di Schubert, una citazione di R. Walser, che egli stesso ha scelto, gli ricorda che le vie che a sera si intravedono sono vie del ritorno.



La metafora non lascia dubbi: Stephan Hermlin, uno dei più significativi lirici della RDT, ormai alle soglie del settant'anni, ha scritto con *Crepuscolo*, uscito in originale presso l'editore Wagenbach di Berlino Ovest nel 1979, un libro di sommesse, lievi memorie, in cui la vita s'inarca oltre se stessa e avverte l'affettuoso richiamo di ciò che è sprofondato e perduto, racchiuso gelosamente nella morte.

## Storia della contrattazione del reddito da lavoro

# Le nuove frontiere della lotta salariale

Un agile volumetto dà un utile contributo al dibattito su un sindacato che intende sviluppare le sue caratteristiche di classe

ANGELO DI GIOIA e RENATO FONTANA, «La struttura del salario», Ediesse, pp. 196, L. 5.000.

Due edizioni in poco più di cinque mesi rappresentano un successo editoriale per qualunque lavoro. Ma lo sono ancor più per un manuale espressamente rivolto ai lavoratori su un tema complesso come la struttura del salario. La ragione di questo successo sta nel rigore e, nel contempo, nella semplicità e linearità dell'esposizione della materia e in una domanda spesso non valutata di una nuova qualità culturale del lavoro editoriale del sindacato. Qualità culturale significa rigore della ricerca, semplicità dell'esposizione, liceità nella trattazione di argomenti controversi, contributi di analisi liberi da impacci d'organizzazione, privi cioè al tempo di paternalismo e talvolta di una sorta di «giustificazionismo» d'occasione.

salariale, ma più propriamente ai terreni nuovi di contrattazione per il sindacato, affrontando temi di acutissima attualità. Valgono per tutti la tematica dei livelli di contrattazione e quella delle dinamiche salariali legate alla professionalità, al valore e dei limiti della indicizzazione dei salari. Senza dirlo con clamore, gli autori anticipano posizioni e spunti del dibattito in corso che riguardano, in ultima analisi, attraverso la qualità della contrattazione, la natura stessa e la concezione del sindacato italiano, nel momento stesso in cui alcuni tratti della sua originalità e della sua diversità vengono pesantemente messi in discussione non solo dal padronato, ma anche da talune sue componenti interne non certo marginali.

## Cravatta monumento all'effimero

Non credo che la «questione della cravatta» sia altrettanto «cardinale» di quanto fu per Majakovski la «questione della primavola»; è certo però che di un «Elogio della cravatta» (idea Libri, pp. 95, L. 10.000, presentazione di Giovanni Nuvoletti) se ne sentiva proprio la necessità (si fa per dire). Non fosse altro che per restare al passo con i tempi in cui viviamo. C'è infatti qualcosa di più effimero di una cravatta, la quintessenza della futilità delle mode? E nello stesso tempo cosa meglio di una cravatta che si annoda al collo può esprimere il senso di soffocamento che si respira pensando ai rischi di vecchie e nuove pestilenze (inguanamento, crisi, guerre, ecc.), che si profilano al nostro orizzonte? D'altra parte tra un nodo di cravatta e un nodo scorsoio non vi è tanta differenza, e non solo dal punto di vista tecnico. «Le forti matrimoniali» — scriveva un anonimo cronista dei primi '900 — non hanno forse il loro immancabile suggello nel nodo nuziale che cinge il collo dello sposo?

«Non so se queste siano buone ragioni per convincerci alla lettura di un libro che intende trattare, come recita il sottotitolo, di «folle e virtù, storia e attualità, psicologia e linguistica del nudo e del nudo accessorio dell'abbigliamento», considerate comunque che la ricchezza di aneddoti, riferimenti storici e letterari, curiosità e bizzarrie è veramente notevole». «Sapevo ad esempio che l'uso della cravatta fu introdotto alla corte di Luigi XIV dai cavalieri cinesi? Che Lord Brummell, il nobiluomo inglese la cui capigliatura era

curata da tre parrucchieri (settori fronte, nuca e tempie), impiegava dalle 2 alle 3 ore al giorno per farli cadere alla cravatta? Che i dandy ottocenteschi che passarono alla storia come gli incredibili (veramente incredibili) avevano cravatte «montate dal collo alle orecchie che non lasciavano scorgere che il nudo in tutta la sua pienezza»? Che il nodo della cravatta, secondo alcuni funamboli della psicoanalisi, è un chiaro simbolo sessuale? Che uno dei modelli delle prime pubblicazioni di cravatte fu Nathaniel Hawthorne, l'autore de «La lettera scarlatta»?

Se tutto questo vi è ignoto non preoccupatevi più di tanto. Anzi, non preoccupatevi affatto. Attenzi per non disprezzare troppo le futilità, a non esagerare troppo in serietà. Fate tesoro di quanto scrive Oscar Wilde, un altro grande maestro cravattista dell'Ottocento: «Non vi sono che le persone di poco intelletto che non giudichino dalle apparenze».

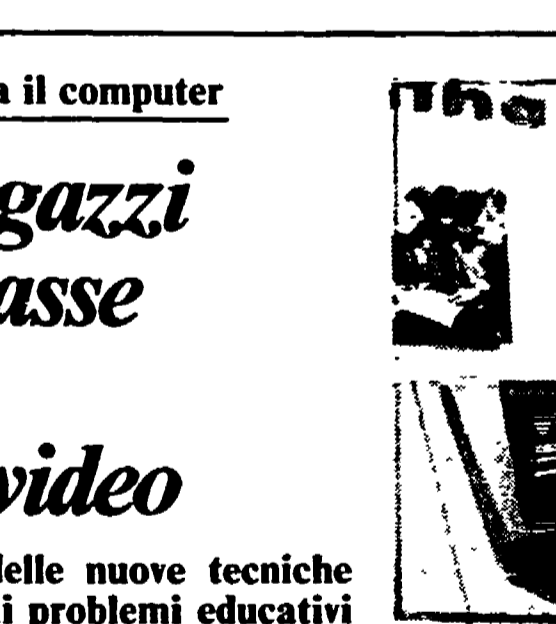
Una riforma del salario e una puntuale e dinamica contrattazione dell'organizzato, omogenea nelle linee di fondo fra i vari settori ma articolata puntigliosamente in direzione dell'aderenza alle novità dei cicli e dei processi è esattamente il contrario di un sindacato che centralizza le sue politiche non solo salariali. In definitiva di un sindacato che si distacca dagli interessi anche immediati delle masse; che si fa in altri termini autorità di controllo e di repressione anziché continuata ad essere, nella novità delle trasformazioni dell'impresa e della società, soggetto di contrattazione e di conflitto.

La metafora non lascia dubbi: Stephan Hermlin, uno dei più significativi lirici della RDT, ormai alle soglie del settant'anni, ha scritto con *Crepuscolo*, uscito in originale presso l'editore Wagenbach di Berlino Ovest nel 1979, un libro di sommesse, lievi memorie, in cui la vita s'inarca oltre se stessa e avverte l'affettuoso richiamo di ciò che è sprofondato e perduto, racchiuso gelosamente nella morte.

## A scuola arriva il computer

# Attenti ragazzi oggi in classe si studia al banco-video

L'incontro - scontro delle nuove tecniche didattiche con i vecchi problemi educativi



EGIDIO PENTRARO, «A scuola con il computer», Laterza, pp. 184, L. 9.500. «Buongiorno ragazzi. Sedetevi e accendete il vostro banco-video». La frase non è presa da un libro di fantascienza. La professoressa Rossi avrebbe potuto pronunciare la stessa frase, una terza B qualsiasi, il 3 o il 4 marzo scorso, visitando con i suoi allievi la mostra milanese sui nuovi sussidi didattici. Avrebbe trovato tutto il necessario: una ditta di Treviso aveva infatti impiantato una classe-laboratorio (prezzi al pubblico: 80 milioni «chiavi in mano») con video e tastiere al posto di banchi e cattedra, e programmi (il «software») adatti per insegnare materie che vanno dalla geografia alla filosofia passando per quelle tecniche e per le lingue.

«Non ci si deve meravigliare — dice Pentrarò — di fronte alla predisposizione che i giovani mostrano per comprendere il funzionamento di oggetti e programmi nuovi: li comprendono, a noi sembra, istintivamente, poiché li individuano come parte di una realtà nuova che hanno imparato a decodificare. L'elaboratore fa parte di questa realtà».

«Non so se queste siano buone ragioni per convincerci alla lettura di un libro che intende trattare, come recita il sottotitolo, di «folle e virtù, storia e attualità, psicologia e linguistica del nudo e del nudo accessorio dell'abbigliamento», considerate comunque che la ricchezza di aneddoti, riferimenti storici e letterari, curiosità e bizzarrie è veramente notevole». «Sapevo ad esempio che l'uso della cravatta fu introdotto alla corte di Luigi XIV dai cavalieri cinesi? Che Lord Brummell, il nobiluomo inglese la cui capigliatura era

«Non ci si deve meravigliare — dice Pentrarò — di fronte alla predisposizione che i giovani mostrano per comprendere il funzionamento di oggetti e programmi nuovi: li comprendono, a noi sembra, istintivamente, poiché li individuano come parte di una realtà nuova che hanno imparato a decodificare. L'elaboratore fa parte di questa realtà».

## Uno studio di Folena sul ruolo del Settecento nella nostra cultura

GIANFRANCO FOLENA, «L'italiano in Europa», Einaudi, pp. XIV-496, L. 25.000.

«Come tanti della mia generazione, anch'io ho creduto, negli anni intorno alla guerra e dopo, in un'Europa unita politicamente nella ragione e nella parità delle lingue e delle culture»: così Gianfranco Folena, uno dei nostri maggiori studiosi di fatti linguistici, introduce questa sua raccolta di saggi, giustificando insieme il titolo del volume, l'italiano in Europa, e il suo interesse per il secolo cui questi saggi si riferiscono, il Settecento, un secolo unificato come non mai da un'idea di progresso politico e culturale.



«Alle vuote «parole» gli illuministi oppongono infatti la concretezza delle «cose» e non sdegnano i termini stranieri quando non trovano nell'italiano ciò di cui hanno bisogno; e molte sono le novità che in questo periodo si introducono stabilmente nel nostro parlare e che, almeno riciclate da questa tempesta una caratterizzazione più specifica: bigottismo, dispotismo, importazione, malumore, misantropo, ottimismo, plagio, pubblicità, mano d'opera, opinione pubblica, punto di vista ecc.

## Quando l'italiano cominciò a farsi lingua europea

«Non per nulla la grande asente è la letteratura intesa in senso stretto: «Col Settecento comincia a profilarsi per la nostra lingua una nuova epoca, nella quale si rompe l'isolamento e all'Aja, perfezionò la sua preparazione musicale fino a stabilirsi poi definitivamente a Berna dove ha insegnato, per molti anni, composizione».

«Non per nulla la grande asente è la letteratura intesa in senso stretto: «Col Settecento comincia a profilarsi per la nostra lingua una nuova epoca, nella quale si rompe l'isolamento e all'Aja, perfezionò la sua preparazione musicale fino a stabilirsi poi definitivamente a Berna dove ha insegnato, per molti anni, composizione».

«Non per nulla la grande asente è la letteratura intesa in senso stretto: «Col Settecento comincia a profilarsi per la nostra lingua una nuova epoca, nella quale si rompe l'isolamento e all'Aja, perfezionò la sua preparazione musicale fino a stabilirsi poi definitivamente a Berna dove ha insegnato, per molti anni, composizione».

«Ero solo — annota — e gli angeli della patria mi stavano attorno». Sarebbe una te-

zione e questo la dice lunga sull'interesse che l'argomento gode tra gli insegnanti (i principali, se non esclusivi, destinatari di questo volume).

«Non per nulla la grande asente è la letteratura intesa in senso stretto: «Col Settecento comincia a profilarsi per la nostra lingua una nuova epoca, nella quale si rompe l'isolamento e all'Aja, perfezionò la sua preparazione musicale fino a stabilirsi poi definitivamente a Berna dove ha insegnato, per molti anni, composizione».

«Non per nulla la grande asente è la letteratura intesa in senso stretto: «Col Settecento comincia a profilarsi per la nostra lingua una nuova epoca, nella quale si rompe l'isolamento e all'Aja, perfezionò la sua preparazione musicale fino a stabilirsi poi definitivamente a Berna dove ha insegnato, per molti anni, composizione».

«Non per nulla la grande asente è la letteratura intesa in senso stretto: «Col Settecento comincia a profilarsi per la nostra lingua una nuova epoca, nella quale si rompe l'isolamento e all'Aja, perfezionò la sua preparazione musicale fino a stabilirsi poi definitivamente a Berna dove ha insegnato, per molti anni, composizione».

«Non per nulla la grande asente è la letteratura intesa in senso stretto: «Col Settecento comincia a profilarsi per la nostra lingua una nuova epoca, nella quale si rompe l'isolamento e all'Aja, perfezionò la sua preparazione musicale fino a stabilirsi poi definitivamente a Berna dove ha insegnato, per molti anni, composizione».